



Foto di Andrea Sabbadini

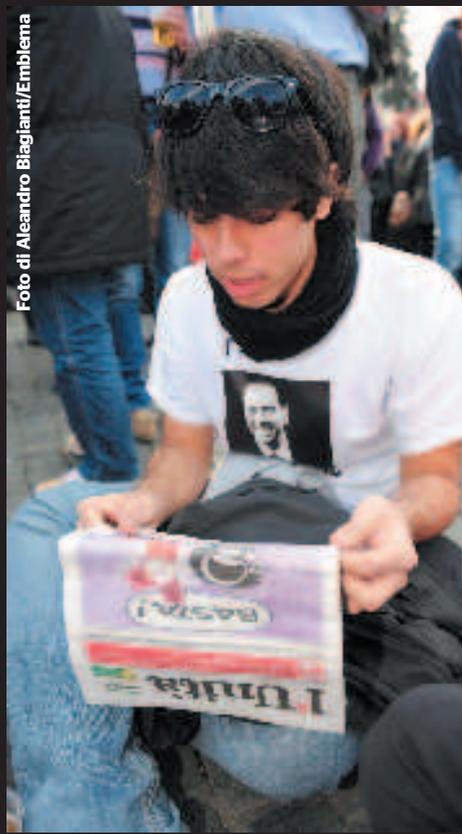


Foto di Alessandro Biegianti/Emblema

## Piazza del Popolo

FRANCESCO PICCOLO

ROMA  
politica@unita.it

**E**ntrando in Piazza del Popolo in effetti posso constatare che il popolo viola è davvero viola, anche in modo fantasioso – nel senso che il viola ognuno se lo è infilato con l'indumento che gli pareva, dal cappello alle scarpe agli occhiali. Molte sciarpe, bandiere e maglie.

È un colore un po' sofisticato, sia nel significato sia nell'impatto, e come è noto da secoli, dopo un po' stanca. Ma il colpo d'occhio all'inizio, vale la pena. Ai margini ci sono anche altre sigle, in mezzo c'è un gruppo di sventolanti bandiere dell'Italia dei Valori, che si tenta prima con le buone poi con modi più decisi di far allontanare. Con risultati scarsi.

**A camminare** tra la gente che riempie la piazza lentamente ma senza smettere, si vedono le facce che riconosci: è come una continuazione dei girotondi di qualche anno fa, persone che sono stanche della poca concretezza politica, cercano di far sentire una voce compatta e indignata. Infatti, questi movimenti finiscono per essere un pungolo continuo alla sinistra, più che alla destra di questo paese. Si prendono carico di innalzare l'impegno emotivo, il coinvolgi-

# Facce pulite e oneste pungolo per la sinistra

Un solo colore nelle sciarpe e nelle bandiere. Giovani stanchi della poca concretezza della politica. Un successo, ma c'è ancora qualcosa che manca

mento appassionato verso la cosa politica che i partiti e i politici di professione non riescono in nessun modo a rianimare. Questa è il lato migliore della faccenda.

Però devo confessarlo: non sono un buon manifestante. Quando vado, come oggi in Piazza del Popolo, tendo a starmene da parte, a osservare piuttosto che a fare. Mi mette disagio la piazza, non per i motivi, quasi sempre buoni e giusti, ma per le modalità. In effetti, vedere un col microfono che urla tendendo il braccio per scandire il tempo «legittimo – legittimo – legittimo un cazzo!», non mi spinge a partecipare. Anzi, mi fa abbassare la testa per non guardare.

**Per non parlare** di una questione che per me è motivo di imbarazzo atavico. Perché dico: ti giri intorno e vedi queste facce pulite, appassionate, oneste, da anni (e decenni) desiderose di vivere in un paese miglio-

re, e di contribuire a questa spinta al miglioramento in modo concreto; ci si mette tre settimane per organizzare una manifestazione in modo spontaneo e senza l'aiuto di apparati di partito o roba del genere, alla quale aderiscono persone di ogni

**Come i girotondi  
Ma alcuni eccessi  
spingono a restare  
ai margini della piazza**

segmento di centro e sinistra – e alla fine quello che rende davvero felici tutti è urlare «chi non salta Berlusconi è», ed effettivamente saltare per un sacco di tempo, con le tempie lucicanti per il sudore e lo sforzo? Ecco, questo davvero non lo capisco. E la questione è che poiché non lo capisco, non salto; e in quel momento, in quella piazza, chi mi guarda fa una rapida equazione e pensa che

Berlusconi sono, per quello che può significare nella sostanza questa conclusione visto che in effetti Berlusconi non sono.

Il lato meno buono è l'eccesso di sollievo che dà l'appartenenza. Mi spiego: ci si conosce, ci si riconosce. Si pensa tutti la stessa cosa, si vive tutti dalla stessa parte. Tutti sono d'accordo con tutti su tutto. Questo è più rassicurante che stimolante. Perché dà la sensazione, la sera quando si torna a casa, di essere stati concreti, per il semplice fatto di aver preso parte a un evento insieme a tanti simili. Almeno qualcosa è successo, si dice.

Poi accompagno un'amica a prendere un taxi a Piazza di Spagna. Quando arriviamo, vediamo una scena che sembra la scena spettacolare di un film: una gran quantità di ragazzi completamente immobili, hanno un libro in mano, ed è come se fossero stati fotografati mentre lo leggono. Poi c'è un fischio, e tutti si